

«FUORI DALLA SCUOLA. L'HOMESCHOOLING IN ITALIA» DI PAOLO DI MOTOLI

L'istruzione domestica, tra utopie libertarie e fondamentalismi settari

JACOPO ROSATELLI

■ ■ «Il fenomeno dell'educazione parentale è ancora minoritario, ma pare destinato a crescere», sostiene Paolo Di Motoli nel suo recente *Fuori dalla scuola. L'homeschooling in Italia* (Studium, pp. 159, euro 16,50). La pandemia, con il suo devastante impatto sull'ordinaria frequenza degli istituti di ogni ordine e grado, è solo l'ultima in ordine di tempo fra le cause di tale tendenza, che l'autore riconduce più in generale «all'erosione della forza e della credibilità della scuola pubblica sia in senso simbolico che economico».

CAPIRE MEGLIO in cosa consista questo vero e proprio «movimento sociale» finalizzato all'affermazione dell'istruzione domestica, in cui madri e padri diventano gli insegnanti dei propri figli, è il meritorio obiettivo che si prefigge il volume, probabilmente il primo studio organico sulla materia,

condotto con rigore scientifico, apparso in italiano.

SENZA PREGIUDIZI, Di Motoli si accosta a un mondo variegato, le cui radici affondano nelle diverse tipologie di rifiuto dell'autorità dello Stato sorte negli Stati Uniti del secolo scorso: dalle utopie libertarie «de-scolarizzatrici» di sinistra plasmate dalle tesi del pedagogista John Holt (un estimatore di Ivan Illich) ai fondamentalismi settari delle destre evangeliche, opzioni politico-valoriali accomunate dal senso di estraneità alle istituzioni.

Pur in presenza di significative differenze nel costruire la relazione docente-discente fra le mura domestiche, l'idea di libertà educativa che muove tutti i fautori dello *homeschooling*, è sempre, in ogni caso, quella di libertà *dalla* scuola, sostanzialmente l'opposto del principio di libertà *nella* scuola – la scuola della Repubblica – affermato dalla nostra Costituzione.

NEOLIBERALI come il Von Mises

Institute e ultraconservatori cristiani come la *Home School Legal Defense Association* contrastano il paternalismo dello stato nel nome della naturalità dei rapporti sociali familiari, spalancando le porte al paternalismo dei genitori nei confronti dei figli, dei quali si disconoscono i diritti di libertà e autonomia. Il controllo assoluto del *pater familias* proteggerebbe dal potere, per definizione simil-totalitario, dello stato.

Di Motoli, con il metodo della sociologia qualitativa, dà voce ad alcuni genitori che nel nostro Paese hanno optato per la non iscrizione a scuola dei propri figli, scelte in prevalenza riconducibili alle ascendenze utopistiche anarco-libertarie, con venature di naturalismo romanticheggiante. Non mancano, tuttavia, accanto a quelli che l'autore classifica come «statofobici» e «puerocentrici», anche gli «identitari», sia cattolici sia musulmani, che fuggono dalla contaminazione

con la laicità e la pari dignità dei generi, senza dimenticare la preoccupazione trasversale nei confronti degli obblighi vaccinali. Seppur in taluni casi a ispirare i genitori-educatori possano essere riconosciuti anche nobili ideali, prevale nettamente la sensazione di trovarsi di fronte a un fenomeno preoccupante, sintomo di una sfiducia nell'incontro, nella relazione anche conflittuale, nell'impegno trasformativo al di là del proprio *particolare*.

FENOMENO al quale reagire con intelligenza, come suggerisce l'autore, e cioè senza anatemi controproducenti ma provando ad attivare un dialogo che riporti, almeno in parte, bambini e bambine «educati in casa» nell'orbita della scuola pubblica. Che non è certo perfetta, ma è un terreno di contesa e iniziativa politica aperto, che come tale va vissuto non solo da chi vi studia e lavora, ma da tutta la società. Fattori dello *homeschooling* compresi.

Il primo studio organico sulla materia, condotto con rigore scientifico

